

«Con licenza de' Superiori»

Studi in onore di Mario Infelise

a cura di Flavia De Rubeis e Anna Rapetti

Gli affanni dell'informazione: Ippolito Buondelmonti tra Venezia e Firenze

Brendan Dooley

University College Cork, Ireland

Abstract As the Tuscan Grand Ducal resident in Venice, Ippolito Buondelmonti covered the bubonic plague of 1630 in his correspondence with Ferdinand II and the Court Secretary Balì Cioli. Apart from his sometimes daily dispatches, he also authored the anonymous weekly manuscript *Avvisi di Venezia* containing whatever he and his informants deemed worthy of transmission about current events, addressed not only to the grand ducal court but also to a wider public of officials, ministers and assorted subscribers throughout Italy and beyond. Here we outline what is known and what has remained from these experiences.

Keywords Plague. Information. Newsletters. Buondelmonti. Venice.

A un certo punto, mentre prestava servizio come residente Mediceo a Venezia, con la peste bubbonica del 1630 che imperversava tutt'intorno a lui, Ippolito Buondelmonti chiede ai suoi superiori (non molto direttamente) se gli si possa permettere di fare le valigie e partire prima che il pericolo si trasformi in tragedia, non solo per i veneziani, ma per lui. I segni erano troppo chiari. I ricchi, diceva, si stavano salvando lasciando la città, e quelle persone che erano rimaste chiuse nelle loro case non avevano altra paura che il contagio nell'aria, ma i poveri sulle strade furono eliminati dalla peste, tra i 500 e i 600 morti ogni giorno, e vederli cadere morti in bella vista, veramente «faceva raccapricciare le carni».¹

1 ASFi, MP, 3016, 26.10. GD, c. 784r.

Mediante le sue corrispondenze era già pienamente consapevole di ciò che stava succedendo a Firenze in questo momento. La peste era già arrivata, quindi la fuga non sarebbe stata facile anche se consentita. Alla fine, Buondelmonti è rimasto al suo posto, a scrivere le sue lettere da Venezia in lockdown, fino a quando il pericolo non è passato ed entrambe le città sono tornate in salute.

Non avrebbe dovuto andare proprio così. Buondelmonti senza dubbio immaginava un soggiorno nella Serenissima durante il quale gli affari della diplomazia, e nello specifico, le cose relative alla Guerra dei Trent'anni in corso, compresi i principali interessi dinastici dei Medici nel ducato di Mantova, sarebbero stati portati avanti mentre l'arte, la cultura e la gioia di vivere s'incontravano all'interno delle ornate costruzioni gotiche lungo i canali e intorno agli spazi aperti dell'ambiente marittimo. Invece gli toccava il compito ingrato di cercare parole per descrivere l'indescrivibile, mentre ricordava a quelli a casa che non era ancora morto (dettagli biografici in Cecchi 1972).

Quello che meno si sa di Buondelmonti è che, oltre ai suoi dispacci talvolta quotidiani destinati a Ferdinando II de' Medici e al segretario granducale Balì Cioli, scrisse anche gli avvisi a mano basati a Venezia, anonimi, raccontando tutto ciò che lui e i suoi informatori ritenevano meritevole di trasmissione sull'attualità, rivolto non solo alla corte granducale ma anche a un pubblico più ampio di funzionari, ministri e abbonati vari. Nel suo zelo di confezionare i suoi fogli con le migliori informazioni sulla più ampia gamma di argomenti, è riuscito persino a sollevare qualche perplessità, come quando il segretario granducale si è lamentato che troppe persone vedevano i fogli, a cui Buondelmonti risponde che l'informazione comportava uno scambio: e più ne hai data, più riceverai.

Mi era necessarissimo l'avvertimento che mi da Vostra Signoria Illustrissima, nel particolare del mandar fuori avvisi, a quelli che non hanno che far nel serv. del Ser. Granduca, perché stante la permissione che già mi haveva data la buona memoria del Sig. Curzio Picchena, di poter scrivere a qualchuno, che havessi haviuto habilità, e modo di corrispondermi, per maggiormente restar informato delle cose del Mondo, harei continuato in questo errore, senza pensare d'errare.²

La maggior parte dei fogli originali giunti alle loro numerose destinazioni non sono ancora stati rintracciati, ma lo stesso Buondelmonti assicurò la propria eredità. Copiati di ottima fattura e rilegati in sei ordinati fascicoli al termine del suo turno di servizio nel 1633 a ricordo della sua impresa, gli avvisi manoscritti, in tutto 170, sono ora

2 ASFi, MP, 3016, c. 457r.

conservati all'Archivio di Stato di Firenze, dove il gruppo di ricerca di Euronews li ha consultati nell'ambito di un progetto più ampio (finanziato dall'Irish Research Council). Insieme costituiscono una testimonianza del trionfo dell'autore sulle avversità, nonché un record insuperabile di uno dei disastri più colossali della prima età moderna.

Non per scelta sua, Buondelmonti fu testimone oculare di una storia che sembrava ripetersi di tempo in tempo nell'Italia settentrionale. Era tornata la peste, oltre mezzo secolo dopo la malattia del 1576, la cui fine i veneziani moderni oggi ricordano ogni anno con una solenne processione attraverso il canale della Giudecca in direzione della Chiesa del Redentore costruita da Andrea Palladio per celebrarla. Le storie locali andarono anche oltre, alla peste nera nel tardo medioevo, così i primi segni di contagio colpirono una ferita aperta, con effetti ben conosciuti, prima suscitando incredulità, poi terrore e alla fine disperazione.

La peste del 1630 tolse la vita a più di un terzo della popolazione della città, all'incirca uguale al numero della peste del 1576, e le città vicine furono colpite in modo simile. Stranamente Firenze fu più colpita dalla piaga delle cattive notizie che dal morbo. Il motivo aveva a che fare con il dispiegamento relativamente tempestivo e di successo dei Boards of Health istituiti nel sedicesimo secolo e recentemente analizzati da John Henderson (2019). Per qualsiasi ragione, la città alla fine si è liberata, perdendo circa il 15 per cento degli abitanti.

Ovunque ci sia la peste, ci sono tentativi di spostare la colpa dalle condizioni ai colpevoli, come ci ricorda J.N. Hays (2009). Ora, come in precedenti avvenimenti, i propagatori di peste vengono identificati e perseguitati. Questa volta lo schema è ambientato per la prima volta a Milano, luogo d'origine della famigerata storia degli 'untori' successivamente romanzata da Alessandro Manzoni, con abbondanti descrizioni di come i veleni venivano inventati e imbrattati su oggetti nei luoghi pubblici per garantire il massimo effetto. Buondelmonti ne dà un primo resoconto il 3 agosto, prima che la malattia si manifestasse del tutto a Venezia.

Queste unzioni diaboliche che vanno attorno, e che hanno appestato mil.o fanno star questa città in continua vigilanza, e si osserva gl'andamenti di tutti con straordinaria applicazione.

Comunque,

quà non ostante molti sospetti che ci sono stati di contagio, si vive però con perfetta salute, et il serrar delle case che si è fatto, non è derivato da altro, che per abbondare maggiormente in diligenze.³

3 ASFi, MP, 3082a, c. 102v.

In questa fase l'effetto peggiore (aggiunse) fu la difficoltà di arruolare soldati da inviare contro i turchi a Zara o contro gli albanesi in Istria, con la peste tutt'intorno.

Leggendo gli avvisi manoscritti osserviamo come gli affari esteri si allontanano gradualmente dalla visuale mentre le questioni sanitarie vengono al centro della scena. Ancora all'inizio di aprile le notizie erano dominate dalla resa di Pinerolo ai francesi, del duca di Savoia che mancava provvigioni militari, eccetera, con solo di passaggio qualche notizia di peste a Milano e a Verona. Ma il 26 ottobre, con la peste di Venezia in pieno svolgimento, sentiamo che i negozi stavano chiudendo e i mercanti fuggivano dalla città; si stima che negli ultimi giorni ci siano state 50.000 persone in meno. Le piazze un tempo piene di affari e di gente, ora apparivano vuote, e praticamente non c'era nessuno, e lo stesso valeva per le strade, soprattutto quelle più affollate. Sembrano restare aperte solo le panetterie, forse per paura delle sanzioni dell'Assessorato alla Sanità; e hanno adottato precauzioni straordinarie come piccoli sportelli di servizio con appositi schermi per tenere a distanza gli acquirenti.

Il 2 novembre si legge:

Il descrivere i progressi che fa la peste in questa Città, non sarebbe mai tanto, che in effetto non fussi maggiore. Ogni giorno i morti passano 600 nella Città, e circa a 200 alli lazzaretti, il male in 24 ore atterisce, molti cascono morti all'improvviso, e lo spavento è tanto grande, che ogniuno si tien perso. I negozi son finiti, le botteghe quasi tutti serrate, ogni'uno sta rinchiuso non si pensando ad altro, che a salvare la vita.

Con connotazioni minacciose riguardo alla prospettiva che sicuramente attende i fiorentini, Buondelmonti conclude, «e questo è lo stato miserabile di Venezia».⁴

Mentre il 1630 lascia il posto al 1631, le riflessioni sul significato più ampio sembrano sempre più urgenti. A maggio

La peste va flagellando questa città miseramente, e con maggior furia che facesse mai; i nobili e le persone comodi cominciano a morir; i regolari stati rinchiusi s'infettono ancor loro, lo spavento è grandissimo; le calamità incredibili, e tutto quel che si vede, e che si sente sono trofei compassionevoli di morte.⁵

⁴ ASFi, MP 3082a, c. 120v.

⁵ ASFi, MP 3016, 26.05.31, c. 168v.

L'unica risorsa sembrava essere il perdono e l'espiazione, orchestrate con grande magnificenza; e per fortuna, dopo che il Senato inviò una bellissima lampada tempestata di gioielli del valore di diecimila ducati da presentare alla Santa Casa di Loreto, ci fu un miglioramento significativo, tale che

i morti si sono ridotti a 15 il giorno, numero ordinario di questa città in tempi sani, con pochissimi feriti. Piaccia a Dio di concederci la totale liberazione.⁶

La conferma ufficiale di una città libera dalla peste non sarebbe avvenuta prima di un mese, ma già nell'ottobre del 1631 Buondelmonti ritiene che il peggio sia passato, rimarcando quasi disinvoltato, parlando di altre cose, «della sanità non si ragiona più standosi bene, ma non però guariti»,⁷ e il più delle volte, i seguenti avvisi iniziano confermando che «questa settimana non è successo nulla di degno di nota». Quasi un sospiro di sollievo esprime la vita diventata improvvisamente meno interessante, in senso positivo.

Senza arrivare a conclusioni azzardate sono possibili alcune osservazioni. I disastri senza dubbio vanno e vengono, lasciando dietro di sé delle storie di compassione e incomprensione allo stesso tempo; e come ha notato Giulia Calvi (1984) riguardo agli stessi eventi di cui abbiamo parlato, i racconti di peste, come tutti i resoconti di catastrofi, condividono una forma particolare, alla quale tutti aderiscono con variazioni a seconda delle circostanze locali (vedi anche Cordeiro 1985; Preto 1987; Cohn 2018). Nella fattispecie, la struttura argomentativa contiene inevitabilmente i seguenti elementi: è successo qualcosa di terribile; si cercano le cause; si tenta di sistemare le cose non solo per il presente ma per il futuro. La vita alla fine ritorna a una sorta di normalità, più o meno diversa dallo status quo ante. Poi arriva la domanda: avremmo potuto fare meglio?

⁶ ASFi, MP 3082, 23.08.31, c. 199v.

⁷ ASFi, MP 3082, 04.10.31, c. 210v.

Abbreviazioni

ASFi, MP = Archivio di Stato di Firenze, Mediceo del Principato.

Bibliografia

- Calvi, G. (1984). *Storie di un anno di Peste. Comportamenti sociali e immaginario nella Firenze barocca*. Milano: Bompiani.
- Cecchi, E. (1972). s.v. «Ippolito Buondelmonti». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 15. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 217-18.
- Cohn, S.K. (2018). *Epidemics: Hate and Compassion from the Plague of Athens to AIDS*. Oxford: Oxford University Press.
- Cordero, F. (1985). *La fabbrica della peste*. Milano: Mondadori.
- Hays, J.N. (2009). *The Burdens of Disease Epidemics and Human Response in Western History*. 2nd ed. New Brunswick: Rutgers University Press.
- Henderson, J. (2019). *Florence Under Siege: Surviving Plague in an Early Modern City*. New Haven: Yale University Press.
- Preto, P. (1987). *Epidemia, paura e politica nell'Italia moderna*. Roma-Bari: Laterza.